QUANDO LA FEDE FA PARTE DELLA VITA

Un giovane di una normalità tutta speciale

Alto, slanciato, occhi e capelli scuri, di buona famiglia, una laurea a pieni voti in ingegneria meccanica al Politecnico di Torino. Ecco Giuseppino Scotti visto dal di fuori, con gli occhi del mondo: un giovanotto di bell'aspetto, colto, intelligente, ben educato, con in mano un'ottima professione, garanzia per il futuro. Nei panni del bravo ingegnere però, lui ci si sentiva stretto.

Gli piaceva il suo lavoro, certo che gli piaceva. E gli riusciva bene. Non è quello il punto. Il fatto è che a lui una vita spesa tutta tra la casa e il lavoro sembrava sprecata. Non gli bastava. Voleva di più. Sapeva di poter dare di più. Dare una qualità diversa ai suoi giorni, un senso più profondo ad ogni sua azione.

Quella di Giuseppino è in fondo la stessa ansia di quel "qualcosa di più" che ogni giovane sperimenta, lo stesso anelito verso una vita più bella, più intensa di quella che ci propone la normalità, verso una vita vissuta in pienezza.

E mentre la maggior parte dei giovani crede che per rendere unica la propria esistenza si debbano fare cose grandi, stupire se stessi e gli altri; Giuseppe aveva capito invece che l'unico modo per colorare la propria vita con tinte straordinarie, sta nel fare alla grande le piccole cose di ogni giorno. Non volle rivoluzionare niente e nessuno. Accettò il mondo così com'era, con i suoi pregi e i suoi difetti e in quel mondo camminò, figlio del suo tempo, senza tuttavia mai immergersi completamente in esso.

Studiò, lavorò, fece il servizio militare, ebbe amici e tanti, sogni, delusioni, amarezze, gioie. Fu insomma un giovane come tutti gli altri. Con una sola differenza: aveva Dio nel cuore. Di ogni sua azione il fine ultimo erano la gloria di Dio e il bene del prossimo.

Oltre quello sguardo penetrante e quel sorriso delicato, si schiudeva un'interiorità infinitamente ricca e misteriosa, te-

nuta gelosamente nascosta da un temperamento timido e riservato, che lo portava a nascondersi piuttosto che a mettersi in mostra.

Vista dal di fuori la sua vita può risultare assolutamente normale, forse anche un po' piatta, monotona, in quel ripetersi di giorni tutti apparentemente uguali. Ma non è così. Giuseppe visse un'esistenza tanto breve quanto intensa. Il suo agire, il suo vivere in mezzo agli altri non furono che la punta di un profondo iceberg poggiato sul cuore della sua ricchissima interiorità. La sua vita fu un dialogo continuo con Nostro Signore, nel desiderio più ardente di compiere la Sua volontà in ogni cosa.

Visse nel mondo, ma non fu del mondo. Seppe mantenere lo sguardo alzato, fisso sui grandi ideali della fede. E anche quando sorella morte bussò alla sua porta, Giuseppino non se la prese più di tanto. Accettò con pazienza la malattia e seppe vivere il tempo della Croce come un tempo di grazia, da vero uomo di Dio.

Il segreto di tanta vitalità in un essere in apparenza calmo e schivo come Giuseppe Scotti? Credo che il segreto stia tutto in quell'Eucaristia di cui Giuseppe andò nutrendosi giorno dopo giorno fino da bambino. In quel Gesù che andò lentamente modellando la sua anima e trasformò il giovane ingegnere in un infaticabile apostolo. Su Gesù, Giuseppe aveva scommesso la propria vita e con Gesù e per Gesù, quella scommessa, lui la vinse.

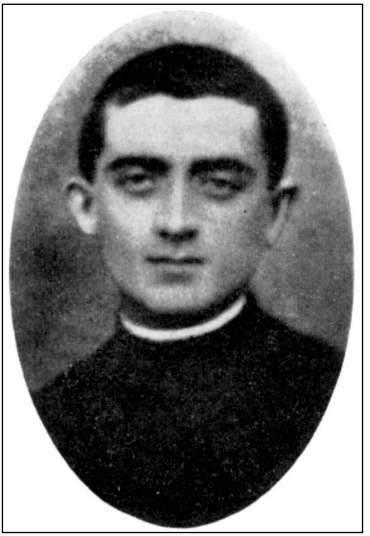
Una famiglia davvero cristiana

Giuseppino Scotti nacque il sedici marzo dell'anno 1900. Un nuovo secolo si era appena schiuso. Sarebbe stato uno dei secoli più drammatici e travagliati della storia dell'umanità, ma questo all'epoca nessuno lo sapeva. L'Italia da poco unita viveva la sua *belle époque*, in un turbinio di innovazioni tecnologiche e novità di ogni genere nello stile di vita delle classi più alte: teatri, balli, opere erano frequentatissimi; nei salotti delle famiglie bene si parlava di arte, filosofia, politica.

In quel breve scorcio di tempo in cui l'Europa fu in pace, gli uomini (almeno quelli che non dovevano pensare a riempirsi la pancia, visto che la povertà era ancora largamente diffusa) fecero di tutto per tuffarsi

a capofitto in quel mondo in piena trasformazione sulle cui vie si trovarono a camminare, mordendo la mela del progresso fino in fondo e godendo di tutto ciò che si presentava loro come nuovo. Eppure le menti erano in ebollizione, la calma solo apparente. Due immani conflitti mondiali andavano preparandosi, uno dopo l'altro. Le nuove ideologie provenienti dall'Est confondevano tanti animi, i totalitarismi stavano per diventare di moda, l'anticlericalismo galoppava, un forte snobismo permeava gran parte della società.

Furono pochi quelli che seppero mantenere la fede, ancora meno quelli che continuarono a praticarla, specialmente tra le persone colte, in mezzo alle quali l'anticlericalismo era la norma. Il cristianesimo si ridusse a una faccenda da donnicciole, perché gli uomini veri non avevano bisogno di credere. Grazie a Dio non fu così per tutti. Una minoranza di persone rimase saldamente aggrappata ai valori fondamentali della fede, continuò a credere, praticare la chiesa, educare alla preghiera i propri figli. Tra questi i signori Antonio e Luisa Scotti di Podenzano, genitori di Giuseppino.



Giuseppe Scotti nel 1924, novizio salesiano a Foglizzo.

Il signor Antonio era il medico condotto del paese, conosciuto e stimato da tutti. Era cresciuto nelle scuole salesiane e dei salesiani aveva sempre mantenuto vivo lo spirito. Uomo di fede e di cultura, il signor Antonio era una persona buona e comprensiva, che spesse volte rinunziava senza battere ciglio ad essere pagato con denaro sonante dalla povera gente che andava a curare a domicilio e accettava di buon grado le uova o i conigli o i dolcetti, che quelle famiglie contadine gli offrivano come compenso. All'ospedale a

Per la signora Luisa ogni occasione era uona per pregare e far pregare i bambini. Ogni giorno aveva stabilito in famiglia la recita del rosario.

Piacenza si professava apertamente cattolico praticante, rifiutò sempre di abbonarsi alle riviste liberali allora di moda ed era molto orgoglioso di essere stato tra i salesiani.

La signora Luisa Caminati era una donna tutta d'un pezzo, con un carattere d'acciaio, forte e volitivo. In gioventù avrebbe voluto farsi religiosa, ma per problemi di salute dovette rinunciare al suo proposito. Non rinunciò tuttavia alla fede, anzi apparteneva alle dame di Carità di San Vincenzo de' Paoli, aiutava l'Azione Cattolica e, nonostante gli usi contrari del tempo, si accostava quotidianamente alla Comunione. Andò sposa del signor Antonio e dalla loro unione nacquero due figli maschi, Pietro e Giuseppe.

Se è vero che la buona riuscita dei figli dipende in gran parte dalla virtù e dall'impegno dei genitori, possiamo dire che l'ambiente profondamente cristiano in cui furono educati Pietro e Giuseppe, fu certamente la culla della vocazione che più tardi entrambi i fratelli ricevettero. Vocazione a farsi santi attraverso la consacrazione religiosa. La signora Luisa non poté farsi religiosa ma ebbe la grazia di essere madre di due religiosi. Nel cuore infinito di Dio ogni desiderio di bene trova in qualche modo posto e realizzazione.

Gli anni dell'allegria

Pietro e Giuseppe crebbero in un ambiente ricco di valori e stimoli. La grande casa di famiglia chiamata la "Barlinazza", era contornata da orti e prati sui quali l'infanzia dei due fratellini trascorse serena e gioiosa, tra mille giochi innocenti in un incessante rincorrersi di voci allegre e immancabili pianti. La madre teneva costantemente d'occhio i figli nei loro giochi, anche se aveva l'abitudine di lasciarli piuttosto liberi di correre, bagnarsi e sporcarsi anche in pieno inverno e con la neve. Quando poi i bimbi rientravano in casa tutti zuppi e con le mani e i piedi pieni di geloni per aver a lungo giocato nella neve, lei preparava bagni caldi e approfittava di quel tempo in cui i due bimbi stavano in ammollo al caldo, per far recitare loro le preghiere al Sacro Cuore di Gesù.

Per la signora Luisa ogni occasione era buona per pregare e far pregare i bambini. Ogni giorno poi aveva stabilito in famiglia la recita del rosario. A proposito di questa buona abitudine

oggi caduta per lo più in disuso, vale la pena ricordare come sia stata proprio la Madonna, Regina delle famiglie come la si invoca nelle Litanie, a raccomandarsi a più riprese durante le sue numerose apparizioni anche recenti, affinché nelle famiglie si preghi il rosario.

La recita comune di questa semplice preghiera è una garanzia di speciale protezione nei confronti del maligno che con tanta cattiveria si accanisce contro la famiglia, seminando divisione, incomprensione, tristezza. Abituati ai ritmi di vita frenetici dei nostri giorni, sembra impossibile trovare una mezz'oretta di quiete per pregare tutti insieme, genitori e figli. Ed è vero, non è facile. Ma come tutte le cose basta volerlo, rinunciando magari ad un po' di televisione, a qualche telefonata o ad una navigatina in rete.

Del resto, questo piccolo sacrificio del nostro tempo vale davvero la pena di essere fatto; è come un investimento per il futuro. Non c'è famiglia in cui il Rosario sia presente, che non abbia ricevuto e riceva speciali grazie della Madonna, in termini di vocazioni, santità, pace del cuore.

Tornando all'infanzia di Giuseppino e Pierino, essa trascorse lieta e senza grossi inciampi. I genitori vollero evitare la scuola comune con gli altri bambini, come del resto si usava allora tra le famiglie di un certo livello, perciò fu chiamata in casa una maestra privata. Quanto al catechismo, ci pensò la signora Luisa, che preparò personalmente i bimbi alla prima Comunione salvo poi mandarli a sostenere un esame presso il parroco. Dinanzi alla prontezza delle loro risposte, l'uomo rimase talmente edificato che ammise Giuseppino alla prima Comunione nonostante i suoi otto anni appena di età, mentre normalmente la Comunione non si dava sotto i dodici. Era il 21 giugno 1908, festa di San Luigi Gonzaga, speciale patrono e protettore dei giovani: un santo giovane, modello di fede e di vita cristiana per la gioventù di tutti i tempi.

Quel 21 giugno fu per Giuseppino un giorno speciale. Trasudava felicità da tutti i pori. Quel giorno Gesù entrò nel suo cuore di bambino, per non uscirne più. Cominciava così tra Giuseppino e Gesù, una forte amicizia d'amore che sarebbe andata avanti per tutti i giorni della sua vita su questa terra, trasfigurando una normale esistenza in una vita di grazia.